

IL GIALLO

Cosa resta del mostro di Firenze

GIANCARLO DE CATALDO

Il "mostro di Firenze", dice la verità giudiziaria, era un'entità composta da una serie di soggetti. -- PAGINE 30 E 31



IL DIBATTITO

Fidatevi, l'ipocrisia va rivalutata

BRUNO VENTAVOLI

Se oggi dici a qualcuno, "sei un ipocrita", costui s'ingegna a dimostrare che non è vero. -- PAGINA 31

IL REPORTAGE

Vasco: "Io, sotto assedio a Zocca"

FRANCO GIUBILEI E CARLO MASSARINI

Vengono a Vascolandia a decine nei giorni feriali e anche 500 nei weekend. -- PAGINE 24 E 25



LA STAMPA

MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 2023

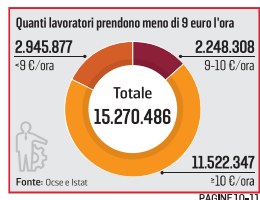
QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,70 € II ANNO 157 II N.203 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II DL.353/03 (CONV.INL.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

LA POLITICA

Dietrofront di Meloni sul salario minimo "Dibattito a settembre" Il Pd: balletto odioso

ALESSANDRO DI MATTEO



L'INTERVISTA

Boeri: "Confindustria controlli i subappalti"

LUCA MONTICELLI

Tito Boeri si batte da anni «per un salario minimo» perché esiste «una quota consistente di lavoratori che ha stipendi molto bassi se non addirittura da fame». Secondo l'economista e docente dell'Università Bocconi, ci sono datori di lavoro che pagano «donne, giovani e migranti ben al di sotto del valore di ciò che producono e la contrattazione collettiva non è in grado di affrontare questi problemi». Boeri chiama in causa anche Confindustria, che «non può girarsi dall'altra parte». -- PAGINA 11

L'ECONOMIA

PERCHÉ È GIUSTO PARTIRE DA 9 EURO

STEFANO LEPRI

Per la prima volta da molto tempo con il salario minimo le opposizioni sono riuscite a impadronirsi di un tema popolare. I sondaggi di opinione riscontrano un consenso ampio anche nell'elettorato della destra. L'occasione è anche buona per ragionare su quali siano le politiche economiche più appropriate per l'Italia oggi, al di là delle contrapposizioni politiche consuete. -- PAGINA 29

ROGHIAL SUD, PALERMO IN GINOCCHIO: 3 MORTI. NEL GARGANO EVACUATE DUEMILA PERSONE. UNA TEMPESTA METTE KO MILANO

Inferno Italia

LAURA ANELLO, FRANCESCA DEL VECCHIO, FRANCESCO GRIGNETTI, FRANCESCO MOSCATELLI



L'UMANITÀ SOTTO SCACCO

CARLO PETRINI

Incendi dove l'ambiente secco e siccitoso non permette di intervenire. -- PAGINA 29

SICILIA, LA FINE DEL MONDO

STEFANIA AUCCI

La mia mattina inizia prestissimo, quando ricevo la telefonata di mia sorella. -- PAGINA 3

IL MINISTRO PIANTEDOSI: "I CONTROLLI IN MARE CI SONO, NON BASTA L'APPROCCIO SECURITARIO"

"La Tunisia rispetta i diritti umani"

GRAZIA LONGO

«Aiuteremo sempre chi fugge dalle guerre ma dobbiamo lavorare per creare condizioni di crescita nei Paesi di origine», dice il ministro dell'Interno Piantedosi. -- PAGINA 9

Il grande freddo tra Sanchez e Giorgia

Francesco Olivo

LA FOTO SCATTATA PRIMA DI MORIRE NEL DESERTO



Quell'ultimo abbraccio tra Dosso Fati e Marie

KARIMA MOUAIL

Si chiamava Dosso Fati. La sua bambina, di poco più di 6 anni, Marie. Sono i nomi di mamma e figlia morte abbracciate nel deserto tra Libia e Tunisia. -- PAGINA 8

L'INFORMAZIONE

Saviano via dalla Rai passa il diktat Salvini Giravolta di Fuortes guiderà il San Carlo

MICHELA TAMBURRINO



Roberto Saviano è fuori dai palinsesti autunnali. Era facilmente intuibile, dopo la cacciata di Filippo Facci. Non che le due uscite siano paragonabili, ma la maggioranza non ha voluto sentire ragioni: c'è stata la mannaia su un giornalista che ha esondato con parole e pensieri, doveva avere lo stesso destino chi, sui social, si è espresso contro il ministro Salvini. Il danno per la Rai è molto più pesante, ma nulla si è potuto fare per far sì che non si prendesse lo stesso provvedimento drastico. Nel caso Facci furono le parole assolute rivolte al figlio del presidente del Senato La Russa accusato di aver abusato di una ragazza, questa volta a innescare l'ennesimo scontro tra Saviano e il ministro Matteo Salvini è uno scambio di messaggi social che vede al centro del dibattito Carola Rackete. -- PAGINA 21

LE IDEE

NO ALLA NOTTE DELLA DEMOCRAZIA

DON LUIGI CIOTTI

Sono passati trent'anni da quelle esplosioni nel centro di Roma, la notte tra il 27 e 28 luglio 1993. Che fossero la risposta di Cosa Nostra alle parole pronunciate da Giovanni Paolo II il 9 maggio dalla Valle dei Templi di Agrigento, quando definì la mafia "civiltà di morte", lo avrebbero rivelato le parole di un boss di primo livello. -- PAGINA 29

BUONGIORNO

Ma con questo maledetto caldo, che dobbiamo fare coi nostri poveri lavoratori? Per avere una risposta dalla massima autorità costituita, il ministro del Lavoro, ieri i sindacati, Confindustria e associazioni di categoria si sono presentati al ministero confidando nella soluzione. I sindacati speravano in un decalogo di stampo marziale, che comprendesse, per fare un esempio, la sospensione di ogni attività lavorativa quando la temperatura raggiunge i 32 gradi. Cioè si ricomincia a lavorare a ottobre, più o meno. A Confindustria sarebbe bastata un po' di cassa integrazione, rimedio che mi arrischiere a tradurre così: fa caldo, pagate voi. Coldiretti, sempre per dare il quadro, arrivava con un enigma oracolare: con quest'afa come si fa a raccogliere la frutta? Ma ora che è matura, come si fa a non raccoglierla?

Il grande vertice

MATTIA FELTRI

Da bravo ministro, Marina Elvira Calderone s'è caricata sulle spalle i dilemmi dell'intero mondo produttivo, e ha steso delle linee guida sul seguente affilato presupposto: "Le ondate di calore si verificano quando si registrano temperature elevate per più giorni consecutivi". Dunque, sconsigliati gli "indumenti pesanti", consigliati invece "leggeri, traspiranti, di colore chiaro". Sconsigliati "cibi ricchi di grassi e sale che rallentano la digestione", consigliati "pasti ricchi in frutta e verdura", da consumare preferibilmente all'ombra. Molto raccomandata una costante idratazione (bere acqua) e, perché no, l'uso di "crema solare". Comunque, se nel prontuario si dovesse intuire una punta di vaghezza, il ministro ha rassicurato: più avanti forniremo misure mirate settore per settore. Forse già entro l'estate.

FLORMART 2023
THE GREEN ITALY
SEPTEMBER 20-22 SETTEMBRE
SALONE INTERNAZIONALE FLOROVIVISMO, VERDE E PAESAGGIO
INTERNATIONAL EXHIBITION OF HORTICULTURE, GREEN AND LANDSCAPE
Prenotazioni: FIERA DI PADOVA

Il verde si fa spazio
Make way for the green space

CI

COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugurio 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LASTAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE

MASSIMO GIANNINI

VICEDIRETTORE VICARIO

ANDREA MALAGUTI

VICEDIRETTORE

ANALISA CUZZOCREA, FEDERICO MONICA,

MARCO ZATTESIN

UFFICIO REDAZIONE CENTRALE

GIANNI ARMANDO-PILON (RESPONSABILE)

ANGELO DI MARINO (COORDINAMENTO CARTA-WEB)

ANTONIO FABIOZZO, NICOLA LOZZO (COORDINAMENTO

GRAFICO)

UFFICIO CENTRALE WEB

GIUSEPPE BUTTERO, PAOLO FISTUGLIA

CAPOLUGLIO REDAZIONE ROMANA

FRANCISCA SCHIANCHI

CAPOLUGLIO REDAZIONE MILANESE

PAOLO GIANNINI

ITALIA: GABRIELE MARTINI, ESTER: GIORGIO STABILE

ECONOMIA: GABRIELE DI STEFANI, CULTURA: BRUNO

VENTURA, SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIO, SPORT: PAOLO

BRESCHI, PROVINCE: ROBERTA MARTIN, CROMATICI

TORINO: ANDREA ROSSI, GLOCCIA, NATALIA ANDREANI

GEN NEWS NETWORK S.P.A.

VIA BONISTE LUGURIO 15-10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE: MURIZIO SCANAVINO

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:

FABIANO BALAI

CONSIGLIERI: ALESSANDRO BIANCO, FRANCESCO DAL CORRALDO

GIORGIO GAMBILLI, GIUSEPPE ALBERTI, ANDREA SPINALE

DIRETTORE EDITORIALE QUOTIDIANO LOCALE:

MASSIMO GIANNINI

C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE: 0598550567

P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE

E COORDINAMENTO DI **GEN GRUPPO EDITORIALE S.P.A.**

PRESIDENTE: JOHN ELKANN

AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO

DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEN NEWS

NETWORK S.P.A. SOGGETTO AL TRATTAMENTO DEI DATI

(REG. UE 2016/679): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA

TESTATA, ALL'INDIRIZZO DELLA TESTATA, ALLA SALVAGUARDIA

DELLA RELAZIONE AI DATI PERSONALI (EVENTI, ALIMENTI, CONTENUTI) NEGLI

ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEN NEWS

NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA,

SPERANDO CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

MESSIMO.

È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI ALL'ART. 15 E

SEGUENTE DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/679) SULLA PROTEZIONE

DEI DATI PERSONALI INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:

GEN NEWS NETWORK S.P.A., VIA RINATO LIGABO 15-10126

TORINO - TEL. 011 6568924 - FAX 011 6568911

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA

VIA LUGURIO 15-10126 TORINO, TEL. 011 6568911

STAMPA

GEN PRINTING S.C.A., VIA GIORGIO RINATO 84, TORINO

LITOGRAFIA S.L., VIA CARLO PEROTTI 180, ROMA

LITOGRAFIA S.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO

CON BORGNO (MI)

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO: 22.12.03/2018

CERTIFICATO REG. 9717 DEL 18.02.2023

LATRODINAMIA MORTALE DEL 18.02.2023

8.5.10.110.18.977.0.100

L'UMANITÀ
SOTTO SCACCO

CARLO PETRINI

Incendi dove l'ambiente secco e siccitoso non permette di intervenire in maniera adeguata. Uragani e alluvioni nelle zone più popolate della nostra Penisola. Chi pensa che questa sia solo l'ironia di un destino crudele si sbaglia di grosso. Questa situazione a dir poco disastrosa ha un nome e un cognome ben precisi: si chiama crisi climatica ed è la più grande sfida che l'intera umanità si trova ad affrontare. Mentre il Sud d'Italia, le isole greche e altre zone del bacino del Mediterraneo bruciano, nelle scorse notti abbiamo assistito a violenti temporali e trombe d'aria in grado di mettere in ginocchio l'intera Pianura Padana. Si contano i danni, purtroppo anche i morti e i feriti; e ciò che si registra è una ricerca continua di rimedi per tamponare fenomeni ormai dalla portata esorbitante. Se vogliamo cambiare rotta di fronte al disastro preannunciato, non dobbiamo smettere di contrastare e arginare quei modelli produttivi e di consumo che hanno di fatto generato lo sconvolgimento attuale. Beninteso, trovare delle soluzioni più o meno tecnologiche (come ad esempio, nel caso degli incendi, l'utilizzo di droni per il controllo dall'alto) per cercare di prevedere e mitigare disastri che ancora oggi godono di un alto grado di imprevedibilità è sacrosanto e indispensabile per evitare morti e distruzione. Se vogliamo però allontanarci dall'orlo del baratro e portare in salvo il futuro della specie umana su questo Pianeta, la ricerca verso nuovi paradigmi non deve cessare, non deve darsi per vinta.



Dico questo perché all'interno del dibattito pubblico rischiano di prendere sempre più piede due concetti molto dannosi, oltre che profondamente erronei. Mi riferisco in primo luogo a quella corrente che sostiene convintamente che le scelte politiche volte alla salvaguardia degli ecosistemi vadano moderate perché meri ostacoli a interessi economici. Ma questo modo di pensare ci porta ad agire nell'emergenza, senza una vera programmazione utile a prevenire. Il risultato è che troppo spesso contiamo morti e disastri che vengono attribuiti a eventi imprevedibili e non alla nostra cecità o, peggio, al tornaconto elettorale. Aggiungo: in seguito a questi disastri il Pil si alzerà. L'alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna poche settimane fa, così come le grandinate e gli scoppi di incendi della Brianza e del Veneto di questi giorni, porteranno produzione, lavoro e gli indicatori economici si alzeranno. Ma questo fornisce il senso della profonda ingiustizia su cui si è basato sino a oggi il modello politico-economico delle nostre società occidentali. Finché inseguiremo una logica perversa indirizzata esclusivamente verso un benessere del tutto fittizio, allora dovremo anche ritenere corresponsabili dei disastri, delle distruzioni e delle morti che derivano da un clima ormai del tutto impazzito. Il secondo aspetto riguarda invece quella concezione che vede come irrilevante la potenzialità che si cela dietro a ogni singola scelta individuale. La chiave di volta di tutta questa situazione sta proprio nella consapevolezza che ogni nostra decisione, per quanto piccola, nel bene o nel male ha un suo impatto, soprattutto se viene condivisa da una moltitudine di persone. Prima ancora che di carattere ambientale o politico, l'incisività delle cosiddette buone pratiche ecologiche risiede infatti in quella sensibilizzazione che Papa Francesco chiama *conversione ecologica*. Per quanto possiamo sentirci impotenti, davanti a certi cataclismi dovremmo generare in noi una propensione a cambiare le cose anziché essere soggetti passivi e presi da sgomento.

Calamità della portata di quelle a cui abbiamo assistito nelle ultime ore continueranno ahimè a colpire i territori, ma il cambiamento dentro e fuori ognuno di noi deve avvenire ora e senza alcuna inibizione. Attraverso la piena consapevolezza del nostro impatto sul mondo che ci circonda, possiamo avviare la liberazione da un modello che mai come oggi sta manifestando la sua fallacia. Solo guardando ai fenomeni di questi giorni pervasi da un vero senso di responsabilità potremmo finalmente renderci complici di una vera ricostruzione valoriale; questa si da tramandare a chi verrà dopo di noi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCHÉ È GIUSTO PARTIRE DA 9 EURO

STEFANO LEPRI



Per la prima volta da molto tempo con il salario minimo le opposizioni sono riuscite a impadronirsi di un tema popolare. I sondaggi di opinione riscontrano un consenso ampio anche nell'elettorato della destra. L'occasione è anche buona per ragionare su quali siano le politiche economiche più appropriate per l'Italia oggi, al di là delle contrapposizioni politiche consuete. Va anche data una risposta al riflesso difensivo di Giorgio Meloni (tipico del suo carattere): perché non ci hanno pensato prima, quando erano al governo loro? Almeno un poco ci avevano pensato, quando nella campagna elettorale del 2008 l'appena nato Pd, sotto la guida di Walter Veltroni, mise in programma un minimo di mille euro al mese per i precari; ma poi ne parlò poco.

L'idea cadde nel vuoto non solo perché quelle elezioni le vinse il centro-destra. Erano i sindacati a remare contro: la Cgil sosteneva allora, e con forza, ciò che ancora oggi dice la Cisl, che la contrattazione sindacale basta e avanza a difendere i più deboli. Per questo il salario minimo non divenne mai una tipica causa di sinistra, come è stata invece in altri Paesi. Ma i tempi cambiano. Anche in Germania sindacati molto forti avevano a lungo difeso il loro potere di contrattazione. Poi, di fronte a grandi cambiamenti, unificazione con l'Est, afflusso di immigrati, e soprattutto flessibilizzazione dei rapporti di lavoro, nel 2013 il partito socialdemocratico chiese il salario minimo come condizione per collaborare al governo con i cristiano-democratici.

Il mondo del lavoro oggi è molto più vario rispetto agli schemi con cui per lungo tempo è stato interpretato. Non è facile organizzare la protesta di lavoratori precari sfruttati con paghe modestissime e orari lunghissimi, mentre magari scioperano per motivi futili lavoratori superprotetti di aziende municipalizzate. E poi Nord e Sud, le città e la provincia. La difesa delle fasce più deboli di lavoratori non tur-

ba l'economia di mercato e se realizzata con moderazione non produce effetti negativi: per averlo dimostrato l'economista canadese David Card, all'inizio ricoperto di insulti da molti colleghi, ha ricevuto il premio Nobel nel 2021. Ma lui stesso insegna che la materia è delicata e prima di muoversi bisogna molto studiare i dati.

Se fissato a un livello troppo alto, il salario minimo può mettere in difficoltà imprese fragili o, specie in un Paese come l'Italia, spingere al lavoro nero. Ma quale sia il livello giusto è difficile stabilirlo a tavolino: potrebbe forse aiutarci a trovarlo una sperimentazione graduale per categorie, come proposto ieri su questo giornale dall'esperto Oreste Andrea Garnero. Di sicuro non si può finanziare con il denaro pubblico, con i soldi delle tasse, un livello di salario minimo proibitivo per le imprese. L'Italia è purtroppo un Paese più povero di quanto siamo abituati a considerarlo. Rispetto agli 11,27 euro l'ora vigenti in Francia quest'anno, i 9 euro proposti dalle opposizioni italiane possono sembrare perfino pochi; non lo sono. Fino a ieri erano anzi troppi; non lo sono più dopo questa inflazione, valuta l'economista Carlo Cottarelli. La Confindustria informa che sta sopra quel livello la grandissima parte dei dipendenti delle aziende sue associate. Più che un problema economico, c'è qui un problema politico per la destra, finora abituata a blandire i «padroncini» meno efficienti e più arrabbiati.

In Spagna ad esempio ci sono diverse soglie a seconda dei tipi di rapporto, con una soglia mensile fissata a 1.080 euro, una giornaliera più alta per gli impieghi saltuari. Una misura non traumatica di protezione dei lavoratori più deboli può far bene alle imprese, spingendole a fare un uso migliore delle risorse, in primo luogo a non sprecare ciò che si chiama il capitale umano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NO ALLA NOTTE DELLA DEMOCRAZIA

DON LUIGI CIOTTI



Sono passati trent'anni da quelle esplosioni nel centro di Roma, la notte tra il 27 e 28 luglio 1993: ventitré feriti e danni ingenti alle chiese di San Giovanni in Laterano e San Giorgio in Velabro. Che fossero la risposta di Cosa Nostra alle parole pronunciate da Giovanni Paolo II il 9 maggio dalla Valle dei Templi di Agrigento, quando definì la mafia «civiltà di morte» ed esortò i mafiosi a convertirsi prima del giudizio di Dio, lo avrebbero rivelato, oltre alle indagini, le parole di un boss di primo livello, Francesco Marino Mannoia. Interrogato dagli agenti dell'Fbi negli Stati Uniti, dove si trovava sotto regime di protezione, Mannoia disse: «Nel passato la Chiesa era considerata sacra e intoccabile, ora invece Cosa Nostra sta attaccando la Chiesa perché si sta esprimendo contro la mafia. Gli uomini d'onore mandano messaggi chiari ai sacerdoti: non interferite».

Messaggi che si tradussero poi in pallottole: il 15 settembre venne ucciso a Palermo don Pino Puglisi e pochi mesi dopo, il 19 marzo 1994, a Casal di Principe, don Peppe Diana. «Interferire» è verbo che chiama in causa tutti: la Chiesa, lo Stato, la società cosiddetta civile. Sì, perché interferire significa esercitare la parresia, quel «parlare chiaro» che è il contrario dell'ipocrisia, della parola che nasconde o che confonde. Ma, prima ancora, interferire significa parlare con la propria vita e le proprie scelte, lasciare che siano i nostri atti a testimoniare del nostro desiderio di giustizia e del nostro impegno a ricercare la verità. E' dunque un segno di speranza la fiaccolata co-promossa da Libera, Comune e Diocesi di Roma in occasione del trentennale di quella notte, nel segno di una memoria che non smette di ardere, di accendere le coscienze e il desiderio di giustizia. Un segno di speranza, questa volontà d'interferire collettivamente, di disturbare le dinamiche di potere, di smascherare le omissioni e i silenzi che lo alimentano. Ma è una fiamma che non può essere fuoco di paglia, è fiamma da custodire e alimentare giorno dopo giorno. Per la Chiesa e la comunità cristiana significa saldare Cielo e Terra, nella consapevolezza che la fede non è un salvacondotto che ci esoneri dalle responsabilità della vita sociale e civile.

Credere in Dio non comporta solo dare accoglienza ai

fragili e ai bisognosi: implica saldare lo slancio del cuore con l'impegno affinché siano riconosciuti i diritti di tutti, e quindi siano rimosse le cause che generano la povertà e l'ingiustizia in questo mondo. Se manca questa tensione «politica» — questo desiderio d'interferire, appunto — la dimensione spirituale rischia di ripiegarsi in se stessa, diventare un percorso di sterile edificazione personale, un sedativo di quelle inquietudini che rendono una vita davvero viva. E' confortante, in tal senso, l'operare di tante realtà di Chiesa che vivono il Vangelo con la necessaria radicalità e s'impegnano, anche in contesti difficili, per affermare la dignità e la libertà delle persone. Segni di un fermento che spero si moltiplichi e metta radici, lasciando definitivamente alle spalle le sottovalutazioni, le reticenze, le ambiguità e anche le complicità che hanno caratterizzato a volte l'atteggiamento della Chiesa nei riguardi delle mafie. Per la politica significa tornare alla sua vocazione originaria di servizio per il bene comune. Ma per esercitare questo servizio la politica deve impegnarsi a ridurre e infine eliminare quelle ingiustizie, discriminazioni, disuguaglianze cresciute a dismisura. Deve prendersi cura delle persone in quanto persone, non come elettori a cui strappare il consenso! Nella scena politica la visione profonda e lungimirante è stata oscurata dall'interesse contingente, così come la parola alta, meditata, è stata scalzata da quella retorica, utilitaristica, spacciata di illusioni.

Più che mai, oggi, urge una dieta e una bonifica delle parole, un ritorno alla parola che vincola, convalidata dalle azioni. Credo che la crescita dell'astensione trovi qui una delle sue ragioni: la politica viene percepita da molti, da troppi, come un luogo distante, autoreferenziale, inaffidabile, lontano dalla vita. Perché la democrazia torni a essere «potere del popolo» è necessario che la politica torni a parlare con le persone e non alle persone. E necessario che agisca con loro, non al loro posto. Una democrazia solo di facciata è puro esercizio di potere e terreno di conquista per le mafie. Attraversare il centro di Roma la notte del 28 luglio, reggendo ciascuno una fiaccola, sarà un modo non solo simbolico per dire un corale «no» alla notte della democrazia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA